32

FONDO PETRI

PRATO DI TOSCANA

RICORDO

DELLE

FESTE CENTENARIE SOLENNI

DEL

SACRO CINGOLO

1395-1895

BONGHI, IN FIRENZE

ANTICA IMMAGINE IN MARMO
CHE VESTITA COME A LORETO SI VENERA NELLA CATTEDRALE DI PRATO
ALL' ALTARE DEL S. CINGOLO

RICORDO

DELLE FESTE CENTENARIE SOLENNI

DEL

SACRO CINGOLO

IN PRATO

Proprietà letteraria.

Con approvazione dell' Autorità Ecclesiastica.

A TE O MARIA

POTENTE AMOROSA E TUTTASANTA
DELL'INFERNO E DEL MONDO PER SEMPRE VINCITRICE
OGGI
I COMPILATORI DI QUESTO RICORDO
E TUTTI I DEVOTI PRATESI
INNEGGIANTI AL TUO SOLENNE TRIONFO
CHE
DOPO CINQUE SECOLI SI RINNUOVA
DACCHÈ LA TUA SANTA CINTURA
FU DALLA DEVOZIONE E DALLE ARTI ONORATA
LODI RICONOSCENZA ED AMORE
TRIBUTANO
E FRA L'ESULTANZA UNIVERSALE DEI CUORI
UMILI INNANZI A TE PROSTRATI
GRIDANO SUPPLICHEVOLI

O MADRE

I POPOLI CHE T'INVOCANO CON FEDE
E LA TUA SEMPRE CARA CITTÀ
AFFETTUOSAMENTE BENEDICI

Can. Silvio Ceccatelli.

Proprietà letteraria.

PRATO

Con approvazione dell' Autorità Ecclesiastica.

A TE O MARIA

POTENTE AMOROSA E TUTTASANTA

DELL'INFERNO E DEL MONDO PER SEMPRE VINCITRICE

OGGI

I COMPILATORI DI QUESTO RICORDO

E TUTTI I DEVOTI PRATESI

INNEGGIANTI AL TUO SOLENNE TRIONFO

CHE

DOPO CINQUE SECOLI SI RINNUOVA

DACCHÈ LA TUA SANTA CINTURA

FU DALLA DEVOZIONE E DALLE ARTI ONORATA

LODI RICONOSCENZA ED AMORE

TRIBUTANO

E FRA L'ESULTANZA UNIVERSALE DEI CUORI

UMILI INNANZI A TE PROSTRATI

GRIDANO SUPPLICHEVOLI

O MADRE

I POPOLI CHE T'INVOCANO CON FEDE

E LA TUA SEMPRE CARA CITTÀ

AFFETTUOSAMENTE BENEDICI

Can. Silvio Ceccatelli.

VIVA MARIA

Ecco il grido di entusiasmo, di riconoscenza, di verace amore che erompe spontaneo e forte dai nostri petti al cominciare delle solenni e patriottiche feste centenarie di quella preziosa reliquia che noi Pratesi veneriamo da secoli nella nostra Cattedrale: IL SACRO CINGOLO *onde Maria Santissima cingeva i suoi verginali e purissimi fianchi mentre era assunta al cielo, e che in segno e testimonianza della medesima assunzione diede all' apostolo S. Tommaso.* (Pastorale di Mons. M. Mazzanti.)

I grandi dell'Europa si recarono in varie occasioni a venerarlo prostrandosi innanzi a quell'altare ed in quella santa Cappella, che la pietà dei nostri avi rese maravigliosa e sublime col concorso dei più valenti e famosissimi artisti. Passarono i secoli; si cambiarono i popoli e le generazioni, i troni ed i regni; si stancarono brandi e scuri; si rinnovellarono i costumi e le leggi; ma la santa Cappella col prezioso Mariano ricordo è qui ancora sempre intatta, e « *sta come torre ferma che non crolla* » per rammentare ai presenti ed ai futuri l'amore e la potenza di Maria, la gratitudine e la pietà dei passati.

E noi, figli di tali padri, non avremo ragione di esultare in questa centenaria solennità? Potremo restar freddi, indifferenti oggi che tutto parla di nuova vita, di novello amore?

O fratelli, il santo rito
Sol di gaudio oggi ragiona;
Oggi è giorno di convito;
Oggi esulta ogni persona.

(Manzoni)

Viva Maria! Gridino pure i fanciulli e le verginelle spargendo fiori di candida fede e di amorosa speranza; i padri e le madri insegnando ai loro figli quella legge di pace, che dà fiori e frutti santi; i vecchi ed i giovani, i deboli ed i forti, sperando aiuto, conforto e coraggio.

Viva Maria! Grida anche tu, empio bestemmiatore; ed in questo solenne trionfo di Colei che è refugio dei peccatori convertiti e cessa di far di tua lingua uno strumento infernale. Viva Maria! ripeti pentito e ravveduto, ed allora la pace e la gioia torneranno a fiorire nel tuo ingrato cuore.

Viva Maria! Echeggi « *la valle onde Bisenzio si dichina* », echeggino i monti ed i piani, le umili case del povero ed i superbi palazzi del ricco, ed il suono di questo grido di gioia riempia il limpido aere, il bel cielo toscano. E davanti al trionfo della Madre di Dio e degli uomini cessino i rancori, le gare, i partiti, perchè noi siamo tutti fratelli, una è la nostra Madre. Ed oh qual Madre!

Orsù dunque, Pratesi e non Pratesi, insieme uniti, stretti in un solo pensiero, in un affetto solo davanti al trono di Lei, baciando quella sacra Cintola, amoroso pegno, preziosa reliquia, ripetiamo ancora a viso aperto e con sincerità di amore:

VIVA MARIA!

O Vergine, o Signora, o Tuttasanta,
Che bei nomi ti serba ogni loquela!
Più d' un popol superbo esser si vanta
In tua gentil tutela.

(Manzoni)

CAN. SILVIO CECCATELLI.

N. B. Le feste centenarie incominciano oggi 24 agosto e terminano il dì 1 settembre.

NEL QUINTO CENTENARIO

DALLA TRASLAZIONE DEL SACRO CINGOLO

DI MARIA SANTISSIMA

CARME SECOLARE

Alto siccome un fremito
Di desiosi petti,
Dolce siccome un palpito
Di lacrimati affetti,
Erompe oggi dal popolo
Il canto secolar.

E a Te si leva, o Vergine,
Quest' inno secolare,
Mentre nel pio tripudio
Del festeggiato altare,
Di preghiere e di lacrime
Sale estuante un mar.

Bianco, sopra i pinnacoli
Sacri, si spiega ai venti
Il vessillo, messaggio
Di gloriosi eventi,
Che dei devoti popoli
Rinnuova la pietà.

Dal dì che su la fragile
Nave da' lidi eoi
Il tuo prezioso Cingolo
Michel recava a noi
Fra mezzo a' voti e a' plausi
Dell' industre città,

Quanta storia di secoli,
Quante care memorie
La fronte ti adornarono
Di trionfi e di glorie,
I figli tuoi sacrandoti
L' arte, l' ingegno e il cor!

O dei tempi che furono
Immacolata fede,
O fasti invidïabili
D' un popolo che crede,
E integro affida ai posteri
Un nome che non muor!

O venturose e splendide
Età, quando fervea
Sacro fuoco nell' anima,
Nel pensiero un' idea
Gigante, ed allo spirito
Ridea sereno il ciel!

Allor cristiana e classica
L' arte sorgea sublime,
L' ala i grandi stendeano

Sulle non tocche cime,
E tu raggiasti, o Vergine,
Nel tuo candido vel.

Raggiasti nei miracoli
Dell' italo pennello,
Nei voli alti del genio
Forte di Donatello,
Che al tuo sacrato Cingolo
Il pergamo donò.

Pur, se co' nuovi secoli
Soffiò gelido vento,
Se dell' errore un alito
Esizial, violento,
Sopra l' antiche glorie
Per lunga età passò,

Morta non è negli animi
Nostri la fede ancora;
Forse di nuove e fulgide
Vittorie un' altra aurora
Sorge nel cielo italico,
Nunzia di lieti dì.

Dai muti avelli alzatevi,
Vetuste ombre degli avi
Nostri; non siam degeneri,
Non siam nepoti ignavi,
Se anc' oggi al grido fervido
Che fuor da' petti uscì,

Concorde, infaticabile
L' opra rispose e il cuore ;
Se ne' cristiani palpiti
Di filïale ardore,
Incoroniam la Vergine
Di canti e di splendor.

E tu nel casto Cingolo
Che ci lasciavi in dono,
Fra le preghiere e i cantici
Che salgono al tuo trono,
Qui, dopo cinque secoli,
Trionfi, o Madre, ancor.

Non senti ? una letizia
Santa ti aleggia intorno,
Anche ai lontani effondesi
L' eco di questo giorno,
E immensa onda di popoli
Qua si riversa a Te.

Folgoreggia nei serici
Ammanti il tempio santo,
Risuonan gl' inni, fumano
Gl' incensi in un incanto
Che soggioga lo spirito
Dell' ara sacra al piè.

E intanto, come un fremito
Di desiosi petti,
Come un ardente palpito

Di lacrimati affetti,
Erompe oggi dal popolo
Il canto secolar.

Can. Oreste Morganti.

UNA POESIA INEDITA
DI
CESARE GUASTI

Caro Silvio,

Tu mi chiedi se fra le cose inedite di Cesare Guasti vi abbia nulla che si riferisca al Sacro Cingolo Mariano, per farlo di pubblica ragione in questi giorni che la nostra città s' apparecchia a festeggiarne il quinto centenario dalla traslazione. Lodo il tuo pensiero. Piacerebbe anche a me che il nome del gran concittadino, dotto e infaticabile illustratore delle patrie memorie, non mancasse in una pubblicazione, che si propone di commemorare una delle più pure e belle glorie pratesi. Ma per quanto io mi sappia, egli non ha mai avuto occasione di trattare questo soggetto; se ne togli ciò che indirettamente ne ha detto in due de' suoi scritti che sono a stampa, cioè nella « Bibliografia Pratese » *e nel* « Pergamo di Donatello pel Duomo di Prato », *lavoro di piccola mole ma di non lieve importanza per la storia dell' Arte, che vide la luce quando Firenze festeggiava il V Centenario dalla nascita del grande Scultore.*

In buon punto mi risovviene d'una cosa. Il Guasti ha fra' suoi manoscritti una poesia, che doveva servire per una ricorrenza simile a quella di cui siamo oramai alla vigilia. Quando Prato, nel luglio dell' '84, celebrava il Centenario di N. S. delle Carceri, gli fu chiesto l' inno da cantarsi in processione. Quell'inno non piacque, perchè, per ragione del metro, si giudicò poco adattato alla musica. Gliene fu chiesto un altro, ed egli per un momento fu tentato di mandare quello famoso di Yorick, messo assieme a forza d' avverbi, congiunzioni e interiezioni. Questa cosa, che

ebbi dalla sua stessa bocca, mi vien confermata dal trovare nell' inserto delle carte, che si riferiscono a quella corrispondenza, lo scherzo del celebre umorista; il quale, chi non lo sapesse, suona così:

PER MUSICA

Quando talor frattanto
Forse sebben così,
Giammai piuttosto alquanto
Come perchè bensì.
Ecco repente altronde
Quasi eziandio perciò,
Anzi, altresì, laonde,
Purtroppo invan però.
Ma se perfin mediante,
Quantunque, attesochè. . .
Ah! . . . sempre nonostante
Conciossiacosachè.

Ma il Guasti non era uomo da stare sul puntiglio: e dopo quella fugace velleità, cedendo all' istanze de' festaioli, mandava l'inno, dovuto buttar giù in fretta e furia per i molti lavori che aveva fra mano a que' giorni. Neanche questo però ebbe l'onore di esser musicato, sebbene avesse quello di veder la luce nella Raccolta che fu fatta in quel tempo; più fortunato del primo, che giace dimenticato fra le carte dell'Autore.

Ecco lo scritto che mi sarebbe venuto in mente di pubblicare nel tuo Numero Unico. *Sarà una nota stonante? Credo di no; perchè in fondo non s' esce dal campo del culto mariano. Ad ogni modo i lettori concittadini ti sapranno grado d' averli ricondotti col pensiero ad un tempo, in cui la presente generazione vide emulata la fede degli avi; e lo spirito eletto, che dettò questi versi, ai quali niuno vorrà negare gentilezza di concetti e candore di forma, anderà lieto di poter concorrere co' suoi concittadini a onorare, comecchessia, la celeste Patrona.*

Galciana, il 16 agosto 1895.

Al Can. Silvio Ceccatelli — Prato.

Il tuo Amico
P. Lorenzo Ciulli.

A MARIA V. DELLE CARCERI

INNO SECOLARE

I.

Beate le genti che sotto il tuo velo
S' accolser, Maria, dal giorno che il pianto,

Come iri fra nubi pe' campi del cielo,
Negli occhi tuoi belli si vide spuntar.
L' ala sciogliete, o popoli,
All' inno secolar.

II.

Felice chi pianse con teco, o Maria,
Chè teco oggi esulta nel regno tuo santo.
Qui tosto la tetra magione s' apria,
Qui lieto solenne sorgeva l'altar.
L' ala sciogliete, o popoli,
All' inno secolar.

III.

Per quattrocent' anni il nuovo portento
Ai cari figliuoli il padre narrava.
Vivendo felice, moriva contento,
Colui che ti seppe pietosa invocar.
L' ala sciogliete, o popoli,
All' inno secolar.

IV.

Nelle itale terre degli alti favori
Fedele perenne la fama volava.
Dell' arti gentili i casti splendori
Sul tempio a te sacro più vivi brillâr.
L' ala sciogliete, o popoli,
All' inno secolar.

V.

O torre d' avorio, o mistica rosa,
O porta del cielo, o vaso d' onore,
La plebe pregante ascolta amorosa
In quante maniere ti gode chiamar.
L' ala sciogliete, o popoli,
All' inno secolar.

VI.

Al secol che sorge l'età che declina
Affida la dolce parola d' amore,
Che udranno altre genti, o nostra Regina,
Intorno al tuo trono come ora echeggiar.
L' ala sciogliete, o popoli,
All' inno secolar.

C. Guasti.

IMPAVIDI PER CRISTIANA MAGNANIMITÀ
DINANZI AI DERISORI DELLA FEDE
RINNOVATE GLI ANTICHI SENTIMENTI DI DEVOZIONE

ALLA VERGINE MADRE

ONNIPOTENTE DELLA ONNIPOTENZA DEL FIGLIO
VENERANDO IL CINGOLO SACRO
LABARO INVOCATO DAGLI AVI
PER CINQUE SECOLI
A VINCERE LE SANTE BATTAGLIE
PERCHÈ INTATTA RICEVESSERO I NIPOTI
LA VERITÀ CATTOLICA
SOLA CAPACE D'INALZARE ALLA VERA GRANDEZZA
I CITTADINI E GLI STATI

Mauro Ricci.

NELLA ESULTANZA SOLENNE DI UN POPOLO
CHE TRIBUTA SPLENDORE DI FESTE
AL SACRO CINGOLO DI MARIA
RICORDO VENERATO E GLORIOSO
PER CITTADINE RELIGIOSE MEMORIE
VENITE O FEDELI
A OFFRIRE VOTI E PREGHIERE
PERCHÈ QUESTE ONORANZE CINQUE VOLTE SECOLARI
SIANO DI FIORI E FRUTTI SANTI FECONDE
ALLA CITTÀ CHE DELLA VERGINE
SERBA IL PREZIOSO TESORO
E A QUANTI SPERANO DA LEI
CHE SORRIDANO GIORNI PIÙ LIETI
ALLA RELIGIONE ALLA PATRIA

O MARIA
CHE IL CINGOLO SANTO
OGGETTO PIÙ CARO DI TUA VERGINE VITA
AI PRATESI
CON MATERNA PREDILEZIONE DONASTI
IMPETRA DAL PADRE DELLE MISERICORDIE
CHE NEL TRIONFO DI QUESTA SOLENNITÀ CENTENARIA
RINNOVELLATI DI AMORE E DI FEDE
MOSTRINO CON L'OPERA CON L'ESEMPIO
ALLA CATTOLICA ITALIA
CHE NON VIEN MENO ALLE TRADIZIONI DEGLI AVI
LA CITTÀ SACRA A TE

N. B. Queste due iscrizioni dettate dal Can. Oreste Morganti, e l'altra del P. Mauro Ricci, sono state poste sopra le porte della Cattedrale.

LA PREZIOSA RELIQUIA

L'Angiolo tutelare che veglia premuroso alla custodia della nostra città di Prato, nel movimento di sua gioia invita i popoli devoti ad associarsi a quella solennità, che brillante per l'entusiasmo dei cuori qui fra noi si prepara a ricordare il V Centenario della traslazione del *Sacro Cingolo* di Maria SS. A chi ben consideri la preziosità di una tal reliquia non deve far maraviglia se noi Pratesi siamo l'oggetto di una santa invidia per tanti popoli, i quali con grande affetto accoglierebbero e conserverebbero nelle loro città questo ricordo della Madre celeste; ed è ben giusto che in tal ricorrenza sia imponente la manifestazione della nostra fede e della nostra devozione a Maria, come bene spiccata fu la predilezione di Lei verso di noi. Sotto qualunque aspetto si consideri, il Cingolo che Maria SS. ha voluto lasciare alla nostra custodia ad incremento del nostro affetto per Lei, è una reliquia veramente preziosa, e la stupenda cappella ove si conserva è un vero monumento della pietà colla quale la venerarono i nostri antichi.

Il cingolo o zona che dir si voglia, nota il dottissimo Cornelio a Lapide, era un ornamento celebre e molto in uso presso i Palestini e gli altri Orientali, i quali vestivano larghe tuniche riprese e tenute strette al corpo da queste zone, come, a testimonianza di Ovidio e di Virgilio, tenevano ferma sul capo la *mitra* per mezzo di un lungo cordoncino o nastro legato sotto il mento. Uomini e donne portavano quelle cinture e ve ne erano delle preziose, e narra Platone che i re di Persia assegnarono anche i tributi di qualche città o di qualche provincia per la cintura delle loro mogli. Erano ricche di pietre preziose e di ricami a fiori e a figure in oro e in argento: onde Omero ci descrive Venere, *che si scioglie dal seno la zona riccamente tessuta con varî ornamenti.*

I mercanti di Fenicia, che negoziavano per tutto il mondo,

facevano pure commercio di questi ricchi ornamenti lavorati dalle fanciulle ebree; e la donna prudente, forte, laboriosa, di Salomone la si vede impiegata in quell'opera: « *Cingulum tradidit Chananaeo* ». Di tanta ricchezza non è quel Cingolo che Maria SS. ascendendo al cielo consegnò all'apostolo S. Tommaso, e che ora illustra la nostra città. Non è neppure di seta, ma di una certa stoffa che sembra tessuta di pelo di capra o di cammello: è di colore verde chiaro, con qualche sottilissimo filo d'oro. Ha una larghezza di un dito e mezzo e una lunghezza di un braccio e un quarto di misura fiorentina; ha nell'una e nell'altra estremità alcune pendenze lunghe un terzo di braccio in circa, con alcune nappe a foggia di bottoni bislunghi, il tutto della stessa roba e dello stesso colore. Ma la preziosità di questa cintura si ha da giudicare, più che dal valore intrinseco, dalla dignità di quella persona che l'adoperò. È la cintura di Maria SS., di quella creatura così grande, così perfetta e potente che potè dirsi da un santo Padre « come il complemento « e la corona della SS. Trinità. *Maria universum Sanctae Tri-* « *nitatis complementum* » (*Isych.* Hom. 2, de B. V.). È la fascia pettorale della Madre di Dio, che cinse quel seno purissimo, nel quale si compirono i grandi prodigî della misericordia, della potenza e della sapienza di Dio, coll'incarnazione del suo Figlio stesso. E questa cintura sulla quale ripercossero i primi palpiti del cuore del Redentore, la Madre di Lui a noi Pratesi la donò. Quale prova di specialissima predilezione!

Nè meno preziosa ci si manifesta questa insigne reliquia se consideriamo il cingolo siccome segno sensibile di dignità, di potenza, di ministero, di affetto, di santità. Che presso gli antichi il cingolo o la zona fosse segno di alta dignità, ne abbiamo una testimonianza da Isaia (XXIII-21): *Cingulo tuo confortabo eum.* Volendo Iddio trasferire la dignità di prefetto del tempio e le insegne di quella dignità da Sobna in Eliacim, di quest'ultimo appunto dice: « *Lo illustrerò col tuo cingolo* ». Nel libro di Giobbe poi si legge che il cingolo è ornamento reale e segno di reale potenza: « *Balteum regum dissolvit* » (XII-18). Il *Bal-*

teo, anche secondo Omero e Virgilio, era quella cintura alla quale gli illustri guerrieri tenevano attaccata la spada, e forse, nota Mons. Martini, fu da prima ornamento de' soli principi: perciò spogliare uno del balteo vuol dire privarlo dell'autorità, dell' onore e della dignità reale. Il Cingolo ancora ci viene additato come segno di ministero. Tra le vesti pontificali e sacerdotali descritte nel cap. XXVIII, v. 4 dell'Esodo oltre il razionale, l' ephod, la tonaca jacintina, la tonaca stretta di lino e la berretta, v'era anche la cintura; e queste vesti volle Iddio per Aronne e i suoi figliuoli per le funzioni del Sacerdozio « *ut* « *sacerdotio fungantur mihi* ». Non ardiva anzi il sommo sacerdote di celebrare i riti santi, di entrare nel santuario senza esser cinto della zona di lino « *accingetur zona linea* » (Lev. XVI-4), che si prendeva in luogo di quella preziosa nelle preghiere e nei riti di penitenza. E i profeti dell'antico patto eletti da Dio ad annunziare il mistero di amore nascosto ai secoli, o da Dio mandati a manifestare il suo sdegno e i preparati gastighi agli empî, sono cinti della zona, segno del loro ministero. Così Ocozia (IV, Reg. 1) dimandando a' suoi nunzi come vestisse Elia di Tesbe, ha per risposta che egli è « *zona pellicea accinctus* « *renibus* ». Parimente il cingolo è segno di giustizia e di santità. Per questo Iddio alle figlie di Sion indegne del suo amore fa sapere che le zone non cingerebbero più i loro fianchi, e a Geremia comanda di nascondere il cingolo nel forame della pietra alle sponde dell' Eufrate, per umiliare la superbia di Giuda e l'orgoglio di Gerusalemme. Che più? il fiore che spunterà dalla radice di Iesse avrà la *Giustizia per cingolo de' suoi lombi, e la Fede per zona delle sue reni* (Is. XI-5). Il cingolo è finalmente segno di amore. *Zona symbolum amoris.* Dal trono dell' Eterno gli angelici spiriti, ministri del suo amore, volano verso la eredità eletta per fulminare le genti a lei nemiche, e cotesti spiriti sono tutti cinti di zone a significare l'amore onde ardono. *Cingulum significat amorem.*

Dunque quel Cingolo venerato, del quale ci volle arricchire la Madre di Dio, è veramente un mistico dono. Egli sta a ricor-

darci la grandezza, la dignità, la potenza, il ministero e l'amore dell' eccelsa Vergine

> Umile ed alta più che creatura,
> Termine fisso d'eterno consiglio,
>
> *(Par.)*

e ad assicurarci che Maria, con una manifestazione speciale di amore, ha posto a nostra disposizione i tesori de' suoi meriti e tutta la potenza del suo patrocinio. I Pratesi, nuovi Cananei, (perchè Cananeo significa lo stesso che industrioso, mercadante) ricevettero dalla donna saggia e premurosa della sua casa la preziosa cintura con questo atto solenne di donazione: — Prendi, o popolo diletto, questo dono. Con questo io ti chiamo a partecipare con privilegiata misura alla grandezza dei miei meriti e della mia dignità, perchè sono la Madre di Dio; alla potenza della mia intercessione, perchè sono costituita Regina del cielo e della terra, arbitra del cuore stesso del mio Figlio divino; alla santità del mio ministero, perchè sono maestra, illuminatrice e consigliera de' popoli, ho offerto una vittima accetta a Dio per la remissione del peccato e sono costituita ministra di pace e di riconciliazione: *Facta sum coram eo quasi pacem reperiens* (Sap. VII-10); perchè sono la Madre del bell'amore, che ho stretto teco unione intima di amore e te ne ho dato il segno in questa cintura; perchè come la cintura raccoglie le vesti e le unisce alla persona, così l' amore raccoglie ed unisce gli affetti dell' amante coll' amato.

Intendano dunque i cattolici Pratesi la grandezza del dono ricevuto da Maria, la preziosità di quella reliquia che li onora, e con imponente manifestazione di fede e di affetto, nella presente centenaria solennità offrano ai vicini e ai lontani il bello spettacolo di entusiastica riconoscenza del popolo prediletto di Maria.

Sac. Riccardo Carlesi.

DE MARIÆ IN NOS BENEFICIIS

EPIGRAMMA

Si potis es, numera quot ver sua pandat in hortis
Dona, vel autumnus mitia poma ferat;
Et quæcumque nitent gemmarum munera in aulis,
Si potis es, pretio singula pende suo:
Non poteris numerare tamen nec pendere, nobis
Munera quot Matris, munera quanta bonae!

Mons. Vincenzo Tarozzi.

I BENEFIZI DI MARIA

SONETTO

(Versione del precedente)

Dimmi, se il puoi, quanti mai sono i doni,
Onde i giardini primavera infiora,
O quanti pomi l'autunno colora
E rende ad odorar soävi, e buoni.
Gira col guardo ogni regal dimora,
E quelle gemme, onde i superbi troni
Scintillano e la reggia s'avvalora,
Conta, se il puoi, e ad esse il prezzo imponi.
Ma di Maria ogni grazia, ogni favore,
Che a noi pietosa di largir si piace,
Ridire ed apprezzar tu non potrai:
Poi che, su noi fisi tenendo i rai,
A noi dischiude il suo materno cuore,
Che d'ogni bene è fontana vivace.

Prof. D. Cesare Masetti.

FANTASIA

VOCE SECOLARE

Alla terra d' Abramo ritorna la mente.

Una strada ombrosa, tutta musiche e profumi, menava diretta alla montagna sul cui vertice splendeva al sole un tempietto d'avorio dagli svelti intercolonni, dai porticati leggiadri. Michele di Messere Stefano de' Dagomari, giovane di belle forme, vi si diresse colla baldanza che nasceva dalla sua vigoria, e vide, ritta sul limitare, una faccia di donna inghirlandata di rose: « Entra e riposati », furon le parole che sonarono con dolce delicatezza al suo orecchio, e subito la bella fanciulla Maria disparve tra veli candidissimi. Le era d' accanto una vecchia signora in tutta la maestà d' una canizie immacolata, Michele abbassò il capo smarrito e balbettò: « Ho sofferto, ho « pianto, ma non ho mai amato. Che sorge in me alla vista « di sì vaga fanciulla? È tremito inconcepibile ». La veneranda signora trasalì e tosto: « Chi sei, gli chiese, giovin soldato? »

— Michele di Messere Stefano, guerriero in Terra Santa.

— E come tanto turbato per Maria?

Questo nome gli mise un sorriso sulle labbra e ripetè: « Ma- « ria! Maria è anche la madre che ho nel cielo ». Una lacrima che gli spuntò silenziosa rivelò quel cuore nei suoi affetti altamente cristiani alla signora dalle chiome immacolate.

— Tu ami mia figlia?

— Certo, ne desidero le nozze.

— Ebbene, la tua giovinezza, pura come una lacrima di fede, unirai al tuo amore.

Finì appena e Maria ricomparve. Aveva tra le manine bianche una gemma lucentissima da mostrare al bel giovine. Fu un punto solo. D' allora furono sposi e la vecchia signora,

avvolta in bianchi lini, prese quella gemma carissima, la bagnò d' un pianto sincero e la porse al giovine dicendo:

— Ecco la dote di mia figlia. La terra d' Abramo non dà frutti migliori. Sia di vostra continua cura, e sarà la vostra vita. Leggete sopra a caratteri di stelle:

O anime che avete sofferto ed amato,
Toglietene il sorriso dell' anima vostra.

La luna falcata del primo quarto era nel cielo orientale, e Michele e Maria sulla profumata terra di Dio sognavano nell'estasi dei loro eterei amori.

Passarono molti secoli. Ci narra ora la storia che un guerriero crociato della nostra città si partisse per la Palestina e vi sposasse una giovine bellissima sotto quel cielo che ispira amore e apre le menti agli alti ideali del Cristianesimo. Dal cielo e per le mani della Vergine era calata a S. Tommaso una gemma preziosissima a segno della Assunzione. Era la SS. Cintola della Madre di Dio che lasciava in terra questo inestimabile tesoro. Essa fu dote alla bellissima giovane che corrispose all' amore del nostro crociato passato coi secoli.

Mi trovo nella mia città. Passeggio le vie non popolose e estatico mi fermo alla bella architettura della Cattedrale, vi ammiro le pitture del Lippi e del Gaddi, il lavoro del Ghirlandaio, tutte belle visioni di fantasia. In tutto appare il sublime dell'arte. Quelle colonne gotiche mi parlano dell'infinito, quegli archi su su verso il cielo mi fanno pensare a Dio, mentre mi tirano verso terra gli architravi dell' arte Greca, il Tacca mi solleva all' idea dell' umana perfezione, Donatello mi parla per bocca dei tripudianti innocenti, Mino da Fiesole m' attrae l'anima alla contemplazione del bello. Son questi stupendi monumenti del genio italiano, è qui nella maestà delle basiliche che io vi leggo una poesia che l'Ozanam chiamò *murale;* dove si spiega un cantico di amore celeste, dove si vive una nuova

vita. L'anima sublimata si fa altamente contemplativa. Le note dalle lunghe canne risonanti nel profondo di quei seni accrescono le tenerezze ineffabili del cuore, destano l'alta melanconia, pascolo all' animo pieno di continuo indescrivibile desio.

Pure se io mi accosto al Sacro Cingolo io vi leggo una realtà che più trascina alla proclamazione solenne della potenza di Dio e dell' affetto di Maria. Scordo l' arte col suo bello affascinante, è solo Maria che mi parla. Parla essa al mio cuore, come il fiore parla alla sorgente dei boschi. Nella mistica penombra io sento sorgere un profumo di cielo, un canto continuo in cui nuota una parola. Vi suona moltitudine di affetti, un pianto silenzioso, un' esultanza di gloria, una preghiera sommessa. Ecco il tesoro che noi chiudiamo tra le mura di un magnifico tempio, ove una volta corsero alla venerazione i grandi dell'Europa, i poveri pellegrini che ebbero fede. E Prato nelle sue cerchie antiche godette della sua gloria, si sentì fatto grande.

Sfoglio una nuova pagina di storia.

Leggo di Giovanni di Ser Landetto e par che l' eco delle antiche grida mi ripeta: « *Muoia, muoia, al fuoco, al fuoco!* » Aveva comandato sulla coscienza il sacrilego pensiero di furare il dono di Maria e al solo desiderio Giovanni fu empio, esclamò: « Più non v' ha Dio! » Ecco la parola blasfema del mondo moderno, che Giovanni teneva nel cuore all' appressare l' empie mani a tanta reliquia. Caro Giacomo, sento qui ritornarmi alla mente coll' anima colma d' indignazione i tuoi versi:

« Ahi! dal dì che lo scettro in sua man tolto,
« „ Più non v' ha Dio " l' uom disse e re si assise
« Dell' universo, il volto
« Scolorato abbassò, nè più sorrise.
« Spento il sereno fior della speranza
« Che rimena la stanca anima a Dio,
« Quello che al mondo avanza
« È notte sconsolata e freddo oblio. »

(*Zanella*)

Giovanni di Ser Landetto morì. Rigorosa giustizia fece in lui sue prove. E a noi resta la gloria della S. Cappella. È là che io conosco l'uomo nei suoi affetti e pensieri. Che sono quelle lacrime che sparge la madre vedovella? Che moti ha mai quel cuore, quel volto triste? Che vuole quell' uomo in atto di spavento, ma con un volto atteggiato tutto a fiducia? Senza voce, immota, vi appare la statua del Dolore che ritorna alla vita. Ecco là una povera bimba, quell'animuccia che anch'essa sente in sè l' umana natura, in un' estasi amorosissima. Son di belle scene che toccano il cuore. E cos'è che non si dimenticano mai più? È là la fede nella sua più bella manifestazione; quella fede che estirpata dall' empio al mattino rifiorisce più bella la sera nei cuori umili. È l'uomo dunque capace di elevarsi sopra tutta la natura, di cui egli è la cosa più bella, estasiante, e a Dio solo fa ossequio della sua fede. Solo il tristo non è più capace di odio e di amore. E che è mai l' uomo senza affetto? Non vi è vita senza moto. Ma quanti moti continui accoglie la S. Cappella! E Maria ha il suo sorriso paradisiaco che inebria per tutti. Essa fece Prato spettatrice di grandi miracoli ed allora si sentì nascere la speranza nei cuori.

Ricorre il Centenario e nuove speranze prepara Maria. Io già immagino nel mio pensiero la santa emulazione che trasporta al tempio di Dio. È un nuovo germoglio di vita più rigoglioso, assopiti gli odii vince l' amore. Sì, è questa vita di amore, di santa esultanza.

« Fiori noi siamo che viviam d' amore. »

Ciascuno è ricco della sua pace, è ricco nell' anima.

Vorrei che qui tornasse in ciascuno la memoria delle antiche storie. Sarà segno di affetto e di riconoscenza grande. Sorge da una tomba dimenticata una voce sospirosa. Parlano due bocche un medesimo affetto: *Memento*. Michele e Maria, due sposi quasi sorridenti, ancor dopo morte, di casto amore vi sussur-

rano quella parola. Essi si amarono e quanto! e amarono pur noi Pratesi. Donando una gemma preziosissima cercarono la vita dei secoli. Or questa gemma richiama su noi l'occhio del mondo intero. Non vi pare che abbiam ragione di esultare?

ALBERTO GATTI.

BASILICHE E CATTEDRALI

De la natura su i campi ceruli
passò, raggiante, di Dio lo spirito:
la terra sorrise ne' fiori
e in ciel rifulsero pie lampe d'oro.

L'uomo, di luce ebbro, in un fremito
d'amor proruppe e quasi cingere
tentò con amplesso impotente,
le dileguatesi sembianze eterne.

Ed ecco al cielo cento basiliche
e cattedrali, vergini in estasi,
levare la fronte adorando,
avvolte in candidi marmorei veli.

Sotto il frequente scroscio de' turbini,
tra i blandi amori de' nuovi zeffiri,
raggiate da mille tramonti,
da mille gelidi chiaror di luna,

stan le marmoree moli e de' secoli
giù ruinanti la serie contano:
monumenti sacri all'Eterno,
scolte al vestibolo dell'Infinito.

Fin presso all'ara muti s'inseguono
gl' intercolonni con passo rapido;
e l'orfano inquieto protende
le braccia e interroga, spiando, il cielo,

Da' secolari pilastri lanciansi
gli archi a sublime volo e con agile
balzo, da' petti s'inalza
la prece a fulgide serene cime.

Silenzio e mesta penombra regnano,
quasi di morte biechi segnacoli:
eppure qui ferve e si educa
tutta de' secoli la vita occulta,

tra voti, caste visioni, lacrime,
miti tripudi, forti propositi,
tra lotte e vittorie sepolte
nel pio misterio d'amore e fede.

E quando all'alba, tra 'l verde, piano
i nidi e aulenti s'aprono i calici,
e tutta la terra si desta
tra voli, murmuri, colori e trilli;

salgon gl'incensi nel tempio, salgono
gl'inni a Maria con rombi d'organo,
e l'eco di angelici cori
risponde e mormora tra le navate;

ove, nel sacro mite crepuscolo,
splende al pensiero e al cuor che sanguina,
di sotto le arcate giganti,
eterno vigile, l'occhio di Dio:

e già all' austere trifori arrestasi
il sole, e il volto de' santi squallido
baciando, contempla devoto
questo dell'anime più vasto mondo.

Qui, affratellati da nuovo vincolo,
i nuovi popoli si disser liberi,
e i bronzi annunziavano al mondo,
lieti, il risorgere di Dio con l'uomo.

Qui son le tombe, qui fu la gloria
de gli avi e il cuore de le repubbliche;
salutaronsi qui risorte
l'arti, baciandosi sorelle in Cristo,

e al sole i vividi colori attinsero,
a la natura le forme indocili,
a Dio creatore, l'Idea
che brilla e domina in fronte a l'uomo.

R. Rocchi.

MARIA SS. ASSUNTA AL CIELO

E LA PREZIOSA RELIQUIA

Fulgida come il sol, tra nubi d' oro,
gloriosamente al ciel s' erge Maria,
di mille spirti sull' eletto coro
portata a volo per l' eterea via.

Gioia sublime, virginal decoro
raggia la fronte soavemente pia
e pensa ai figli a cui serba un tesoro
pegno d' amore per la terra mia.

Mentre Tomaso in lei delizia fiso
lo sguardo e prega in sospirosi accenti
e sopra a lui sorride il paradiso,

cessato un tratto il susurrar de' venti,
scende di mezzo a un celestial sorriso
il cingol di Maria fra' pii concenti.

P. Arturo Ciardi.

GLI AFFRESCHI D'AGNOLO GADDI

NELLA CAPPELLA DEL S. CINGOLO

Chi ami di ammirare gli affreschi d'Agnolo Gaddi, non guardandoli come furono deplorevolmente ridotti cominciando da' primi del secolo successivo, ma come escirono da' pennelli di lui e de' suoi scuolari, entri nella Cappella pel graticolato di bronzo (1454) di sotto all'arco sotteso dalla corda maggiore. Quivi penetrato s'inginocchi all'altare, che serve d'urna alla preziosa Reliquia, e venerato il dono sollevi gli occhi alla finestra circolare in alto della parete dietro l'altare medesimo. Avrà dinanzi a sè il fatto di Maria SS., che assunta al cielo per esservi incoronata, fa cadere il suo Cingolo a' piedi dell'apostolo S. Tommaso; alla sua sinistra, tutta quanta la storia della gran *Donatrice;* alla sua destra, tutta la storia di quel prezioso *dono*, giunto ad esser possessione de' Pratesi. Stupendo poema egli è questo, scritto per linee e per colori immortali, da uno de' migliori pennelli della scuola fiorentina nell'aureo trecento! Orizzontatosi in questo modo, si alzi e si lasci guidare a considerare in ogni singola parte questo lavorio, come se si trovasse a vedere il pittore in atto di dipignere ognuna delle singole storie, per avvicinarsi quant'è possibile al grandioso concetto da lui ideato ed espresso.

1 — Nella lunetta che resta sopra all'arco, di sotto al quale ci siamo introdotti in Cappella, egli incominciò la storia della gran Donatrice del S. Cingolo, colorendovi il padre di lei S. Gioacchino allorchè andato al tempio di Gerusalemme nella festa dell'*Encenia* per farvi con gli altri la propria offerta, dal sacerdote Isaschar fu discacciato, perchè a tenore della legge Mosaica l'offerta d'uno che non avesse prole, come egli era, non poteva dai sacerdoti ebrei esser ricevuta. Ed egli, cotanto disprezzato sulla terra, non avendo cuore di tornarsene nella propria casa di Gerusalemme, ma pure avente il cuore pien di fiducia in cielo, escito dalla città sale ai monti a pregare, ed ottiene per grazia quel che negato gli era dalla natura. Non starò a dire che tutti questi particolari possono trovarsi nei Vangeli apocrifi, non autenticati mai dalla nostra S. Madre Chiesa. Meglio fia indicare come il pittore, sulla parte sinistra di chi guarda, rappresentò la confusione che riceve nel tempio il gran Patriarca, quando all'ara delle oblazioni per ordine del sacerdote vien preso dai *Leviti* e scacciato; sulla destra invece, quando levatosi sopra di un colle, a' piè del quale è un mandriano servo di lui coll'armento guardato dal fido cane, si inginocchia, prega e riceve da un Angiolo la celeste rivelazione che la preghiera di lui è stata esaudita, che avrà prole nella sua tarda età, e che la prole che il Cielo gli concede per grazia sarà la benedetta tra le donne.

2 — Si volga ora alla parete della facciata, come se trovandosi sui ponti col pittore leggesse un cartello che si svolge naturalmente; e guardi la lunetta ch'è di prospetto all'arco minore della Cappella, *in cornu Evangelii* dell'altare. Ci troverà espresso l'incontro del vegliardo S. Gioacchino con la sterile S. Anna sposa di lui, per dirsi a vicenda le celesti rivelazioni che hanno ricevute, intorno alla prole da essi nascitura. Il vecchio Patriarca ha dietro a sè il suo mandriano col quale è tornato dai monti; e la sterile S. Anna, fuori del proprio limitare, che era in Gerusalemme, ha dappresso la compagnia delle fide ancelle, che si consolano della consolazione della padrona come forse avean pianto al pianto di lei quando non vedea tornare l'amato sposo Gioacchino. L'amplesso dei due santi genitori di Maria SS., che campisce nel bel mezzo della lunetta, supera (a parer mio) quello che Bartolomeo Cesi dipinse nella Cappella della Madonna all'Archiginnasio Bolognese; e, quasi non dissi, contende con l'amplesso tra Maria SS. e S. Elisabetta del celebre Albertinelli. Quale scena del santuario domestico di quei tempi, e qual lezione per le famiglie cristiane d'ogni tempo!

3 — Ora passi con l'occhio il pilastro su cui s'imposta il grand'arco della Cappella, e guardi l'altra lunetta prospiciente la parete per cui si accede alla sagrestia detta della Madonna: ivi troverà, espressa dal grande artista, la storia della *Natività di Maria SS.*, che la Chiesa celebra agli 8 di settembre, memoria che egli vide celebrarsi in Prato in un modo più unico che particolare. Guardi nel centro della lunetta, e vi scorgerà la sterile puerpera S. Anna, che dal suo letto guarda le ancelle occupate intorno alla santa bambina. Al di qua e al di là del punto medio, osservi i particolari di quel puerperio, secondo le licenze concesse agli artisti di quell'età, e troverà da ammirarne scene domestiche, anch'esse di esempio alle famiglie di questi miserandi tempi.

4 — Letto così il primo verso del poema, ritorni indietro, e nella stessa parete, guardi, in prospetto all'arco minore della Cappella, il seguito della storia della Donatrice. Ci troverà da osservare *la presentazione di Maria Santissima al tempio;* sulla sinistra i due santi genitori della Vergine, con la loro comitiva, che rimangono umilmente al piè delle gradinate del tempio gerosolimitano; sulla destra, e sopra il ripiano di quella gradinata, presso al limitare di quel tempio, un bel gruppo di Sacerdoti ebrei, in atto di aspettare ed accogliere la santa bambina a loro presentata; e nel bel mezzo a un certo punto della gradinata medesima Maria SS. che mentre dall'incesso par che salga volentieri, dal modesto girar del volto, e dal guardo pudico, par che non sappia decisamente staccarsi da quei parenti che il cielo per grazia le ebbe concessi.

5 — Passi di nuovo il pilastro, come se leggesse sopra lo stesso filare, ed osservi espressa dal pittore la storia dello *Sposalizio di Maria Vergine con S. Giuseppe.* C'è il tempio Zorobabelico di Gerusalemme in proporzioni minori che nelle storie precedenti di S. Gioacchino e della Presentazione; c'è sulla destra del riguardante, e sul limitare di

detto tempio il Sacerdote, allor funzionante, contornato dai suoi leviti e sacerdoti minori, che celebra il rito nuziale; e dinanzi ad esso i due vergini sposi, prescelti per alto consiglio della divinità ad impalmarsi, il giovine S. Giuseppe che inanella Maria SS. della sua medesima tribù e stirpe Davidica. Nel mezzo di questa istoria è da ammirare la turba degli spettatori parenti ed amici, i quali assistono al religioso rito; e dietro a quel gruppo, sulla sinistra, i due che dan fiato alle trombe per celebrarne al mondo la fama.

6 — È da tornare anche un'altra volta indietro, lungo la stessa parete, e guardar di prospetto all'arco minore della Cappella, per ammirarvi l'*Annunziazione;* e dico ammirarvi pensatamente, perchè davvero tra tutti questi affreschi occupa uno dei primi gradi d'onore. Fiorentino fin nel profondo dell'anima non potea non aver dinanzi alla fantasia la SS. Annunziata dei Servi a Firenze; ma nel tempo che prende da quel prodigioso dipinto l'ispirazione, e quasi par che la tenga per suo esemplare, ci mette poi tanto del proprio vuoi negli atti e nelle movenze del Gabriele, vuoi nella compostezza e nell'umiltà della *piena di grazia,* da mostrare evidentemente che non è imitatore servile.

7 — Sulla stessa linea e nella parete medesima, di là dal pilastro, dipinse *la Nascita di Gesù.* Il centro è occupato da quella Madre-Vergine che ha già partorito, e dal Verbo di Dio fatto carne già comparso in terra, entro alla grotta di Betlem, in quel rigore di stagione, in quell'ora di mezzanotte che ebbe splendori da superare qualsiasi meriggio. E mentre il castissimo sposo di lei S. Giuseppe, seduto fuor della grotta è atteggiato nobilissimamente a riflettere sul gran mistero compiuto, un coro di celesti spiriti che non ci sazieremmo mai di guardare è sceso sopra la grotta a cantar gloria in cielo e pace in terra. Ove termina questa storia è una lunetta sopra una porticciuola, dove, con felice trovata, l'artista colorì la stupenda figura di Maria lattante il divin Figlio.

8 — Ed eccoci alla parete che rimane dietro all'altare del S. Cingolo, e che bisogna esaminare non dall'alto scendendo al basso, come le altre due, ma salendo con l'occhio di basso in alto, e vedere intanto (ahimè barbaramente affettata dal tabernacolo delle Reliquie) la storia dell'*Assunzione di Maria SS.* E poi che nell'Istoria della Cintura di Maria di Giuliano Guizzelmi (Vedi *Bibliog. pratese,* a pag. 121) è messa insieme l'*Historia della assumptione della gloriosissima vergine maria, et della sua pretiosissima Cinctola,* confortiamoci nel descriver questa mezza parete con l'aurea lingua del trecento, che il pittore dovette aver sott'occhio (Cod. *G,* a c. 244) in qualcuna delle tante leggende scritte allora — *E gli apostoli lo suo corpo santissimo ripuosero nel monimento con grande pianto et onore. E subitamente la luce di cielo venne sopra gli apostoli, e aombrogli sì che caddero in terra: e 'l corpo santo dagli angeli in cielo fue portato... Allora santo Tommaso, essendo menato a monte Uliveto, vide la nostra Donna santissima andare in cielo: ed e' la chiama e dice ad alte voci: Madre santa sanza macchia, dammi*

allegrezza per la tua misericordia; dammi segnio della tua assunzione, che io lo possa dimostrare agli altri. Allora la nostra donna li diede la sua Cintola colla quale era cinta dalli apostoli; lo quale santo Tommaso ricevendo divotamente, a lei fece laude e grazie: e venne nella valle di Iosafat, ov' erano li suoi compagni apostoli con molta turba, stando in allegrezza per lo grande splendore che aveano veduto... In questa narrazione ci è abbastanza per intendere discretamente quel che rimane della presente grande storia, e per supplirvi ciò che deplorevolmente ci manca nella parte centrale di fondo.

9 — Levisi ora il guardo alla storia dell'*Incoronazione della Vergine,* svolta entro la gran lunetta dattorno alla finestra circolare. Si vede nel centro della lunetta la Madre di Dio sedente sull'eccelso soglio alla destra del divin Figlio, il qual si delizia di porle sul capo la ben meritata corona; al di sotto una stupenda corona di angeli che fanno corteggio al loro re ed alla loro regina; dalle due bande gruppi di beati comprensori che appariscono imparadisati da quella *meridiana face di caritade.*

E ora è tempo di osservare le volte, nella prima delle quali, che è la più vicina alla finestra tra i quattro Evangelisti, si vedono i due apostoli S. Matteo e S. Giovanni, mentre gli altri son dipinti nei lacunari sotto al grand'arco che intercetta le due volte. Nella seconda son dipinti i quattro principali tra i Dottori di santa Chiesa, Ambrogio, Gregorio Magno, Agostino e il dottor massimo S. Girolamo che rimane prossimo all'arco maggiore d'ingresso nella Cappella; sotto al qual'arco, come sotto l'altro in tanti lacunari son dipinti martiri, confessori, vergini, e santi di ogni ordine, non escluso l'eremita; come nei fregi di contorno alle istorie apresi ogni tanto il fregio a testine di patriarchi e profeti spieganti un cartello. E così il pittore seppe dir Maria SS. regina degli angeli, dei patriarchi, de' profeti, degli apostoli, dei martiri, dei confessori, delle vergini, dei santi tutti a forma delle litanie lauretane.

Si fermi il guardo al massimo dei dottori S. Girolamo Cardinale, nel cui volto lasciò le venerate sembianze del nostro Cardinal Niccolao, e nel cui libro invece che esposizioni bibliche, fece leggere, a caratteri gotici: INEFFABILI SOLIO EXALTATA EST CUM CHRISTO IN AETERNUM. Così l'artista ha fatto ad esso spiegare tutto l'ampio concetto della prima parte del suo stupendo poema.

10 — Più breve, ma per noi di gran conto, è la seconda parte, ossia la storia del dono; e per dirlo con le parole della leggenda (Codice *G,* ivi) *come questo Cingolo venne a Prato, e come capitò alla chiesa del glorioso martire messere santo Stefano.* Ma per andar con l'ordine che volle stabilirvi il Gaddi, nel breve spazio a ciò restatogli nella parete *in cornu Epistolae,* bisogna rifarsi dalla lunetta ch'è sopra la porta per andare nella sagrestia della Madonna; e poi che è scompartita in due storie, esaminarvi (a) *la consegna del Cingolo fatta da S. Tommaso ad un sacerdote* sulla sinistra; sulla destra (b) *lo sposalizio di Michele con la Maria, che portò in dote il S. Cingolo.*

(a) ... *Lasciò santo Tommaso la Cintola ad uno religioso uomo, lo*

quale avea moglie e figliuoli in Ierusalem, col quale li apostoli abergavano quando andavano in Ierusalem; lo quale religioso albergando lo detto apostolo santo Tommaso, anzi che ritornasse in India li lasciò la detta Cintola, e comandolli che ne avesse grande cura. Et tenendola con grande reverenzia, l'uno quando moria lo diceva all'altro suo figliuolo. E così di generazione in generazione fino a che pervenne in possesso del padre della sposa del nostro Michele.

(b) ... *sì che la madre* (della sposa Maria di Gerusalemme) *vedendo che ella voleva tanto bene a costui* (lo sposo Michele da Prato) *dieglielo per marito, che non lo seppe criatura del mondo: che se l'avesse saputo lo padre, ch'era così ricco, innanzi ch'ell'avesse acconsentito sì l'arebbe morta. Sì che per questo la donna vivea in grande paura che non lo sapesse; e disseli così: Michele io voglio che tu ritorni in tuo paese, e menatene questa tua moglie: io non ho dota che io ti dia: se non che io ti darò per tua dota una Cintola che fu lasciata agli antichi nostri, che la diede loro uno apostolo di Cristo, e disse ch'era della vergine Maria; e inperciò io la ti darò; e guardala bene, che io t'imprometto, che tu non vorrai nulla cosa da lei, che tu non l'abbi. E questi: La voglio: e diellili in una gabbiuzza di giunchi marini.* Quegli che resta più presso allo sposo è il ritratto che fece di sè stesso il pittore Agnolo Gaddi, ponendosi come testimone allo sposalizio.

11 — Si corra con l'occhio all'altra lunetta, che rimane sull'arco minore, per vedervi colorito *il ritorno di Michele dalla Palestina sopra una nave;* se pure l'ordigno delle lampade, la scarsa luce e altre cause non impediscono di vedere. Anche la leggenda (ivi) se ne sbriga ben tosto, dicendo: *E questi si mise in via colla moglie. Ora la storia non ricorda questa sua moglie più innanzi, sicchè credo che morisse tra via.* Mons. Baldanzi, che potè ben vedere, quando il Marini restaurava, scrive così: *Vedesi un naviglio che a piene vele fende le acque. Attorno ad esso scherzano sulla superficie del mare i delfini ed altri pesci poeticamente introdotti dal pittore, quasi a convoglio del ricco deposito che si trasporta. Ben appropriata è l'azione di ciascuno dei naviganti... Nel mezzo della comitiva a piè dell'albero è messa in vista la cestella, dove sta chiusa la sacra reliquia...*

12 — Ritorniamo indietro, dirò come dianzi, al secondo filare, per vedere spartito in due (a) *Michele che rientra in Prato* (b) *Michele nella sua casetta a dormire sul soppidiano.*

(a) Non so chi rappresentino quelle due figure che l'accompagnano presso al ponte levatoio di una porta per la quale e'rientra nella Terra natia l'anno 1141; nè la leggenda (ivi) dice altro che così: *E questo Michele se ne venne a Prato con questo tesoro.* Supplisca pur qui Monsig. Baldanzi (ivi): *giunge intanto la nave al lido, e questo nel compartimento di mezzo della parete laterale... Vedesi colla vela ammainata e ferma a terra. Son già sbarcati alcuni dei naviganti e fra questi Michele che con la sua cestella a gran passi s'inoltra verso la porta d'una città vicina. Da un fiume che ne bagna le mura, dal ponte che ne riunisce*

colla sponda sinistra, e dalla forma d'una torre ad uso di campanile vien fatto di ravvisare qui l'antica Terra di Prato...

(b) ... *e puosesi in una casellina dirimpetto alla pieve, dove era il palazzo del comune... ogni notte si poneva a dormire in soppidiano, nel quale continuamente dì e notte vi facea ardere una lampana al suo onore: del quale soppedano ogni notte vi era levato.* Vi sono dipinti i due angeli, un da capo e un da piedi, a compier cotale ufficio; ma l'organo vi ha guasta qualche parte. Si vedono pure affacciati e nascosti alcuni discepoli, che maravigliati stanno a spiare ciò che succede.

13 — L'ultima storia, pur suddivisa, ci dà (a) *Michele moribondo che consegna il S. Cingolo al proposto Uberto,* e sappiamo che ciò avvenne dopo 33 anni dal rimpatrio; (b) *Trasporto del S. Cingolo processionalmente in Pieve,* dove da allora in poi Clero, Comune e Proposto l'han fino ad oggi gelosamente serbato. Servendosi ancora della leggenda possiamo illustrare così: (a) *E poi quando venne a morte, si mandò per lo proposto Uberto, e sì li raccomandò questa Cintola, dicendoli, che li fue data in cotal luogo, e come era la Cintola di nostra Donna, secondo che detto li fue... E così ragionando collui, fue passato di questa vita. E messer lo proposto Uberto tolse questa gabbiuzza de' giunchi, dov' era la Cintola...* A quanto dice il Gaddi per linea e colori, la *tolse* con tutta devozione, perchè l'ha dipinto inginocchiato tra' suoi canonici a piè del letto di Michele; a quanto invece direbbero tutti gli altri, o facendosene beffe o con molta indifferenza. Ma il vero non può giudicarlo altri che Dio. (b) Qui resta una metà soltanto del lavoro d'Agnolo Gaddi, e in qualche parte ritoccato da F. Filippo Lippi, quando v' ebbero gli operai fatto metter l'organo. Arrivata la processione alla gradinata della Pieve, e non sappiamo quando, del resto non si scorge altro. Ma sotto la cornice dell'organo stesso ci troviamo compensati da una lunetta sopra una porticciuola rimurata, entro alla quale è dipinto un Salvatore di maravigliosa figura, portante nel libro aperto il detto di Lui nel Vangelo: *Ego sum via, veritas et vita.* — Il gran poema Gaddiano non potea aver miglior termine.

Can. Dott. Gioacchino Pelagatti.

A TE MADRE DI DIO

offro questi umili versi

« E quanto io posso dar tutto ti dono. »

O di Gerico Rosa,
O del Cielo regina,
O stella mattutina
Che in Paradiso splendi luminosa;

Più fulgida del sole
Che irraggia il mondo intero,
Da' luce al mio pensiero,
Ch' io possa dir di Te dolci parole.

Vergine bella e pura!
Chi non ammira e onora,
Tua beltà che innamora
E il Tuo candor che niuna macchia oscura?

Tu sei la più perfetta
Opra del Creatore,
Che senz' ombra d' errore,
Fin nel materno sen volle concetta!

Dagli angioli esultanti
Tu fosti al Ciel portata,
E da Dio 'ncoronata,
Regni sull' alma Corte de' Tuoi Santi.

In quel giorno glorioso
Di celestiale onore,
Del Tuo materno amore
Ci davi in pegno il Cingol Tuo prezioso.

Il popol riverente
Da lungi accorre a Prato,

Ad ossequiarti grato
E a pregarti con voto umile e ardente.

Sii a lui l'amica scorta
Che nel terreno esiglio,
Col provvido consiglio
Del Ciel dischiuda un dì l'aurata porta.

Ricorda che Tu sei
La nostra protettrice;
Soccorri l'infelice,
Proteggi i buoni e a Te richiama i rei.

Se duol ci assale ed ange,
Ognor con fe' sincera
Volgerem la preghiera
A te che sei la Madre di chi piange.

Dei miseri avvocata,
Se' specchio di giustizia;
Dall' infernal nequizia
Difendi ognor chi Madre T' ha chiamata.

Salvaci dal flagello,
Maggior d' ogni sventura,
Dell' eresia che oscura
Ai nostri sensi il Buono, il Vero e il Bello.

La somma Tua bontade,
Grazia per noi intercede;
In Te la nostra fede
Ponemmo, o Madre, abbi di noi pietade!

Sei la stella polare
Che guida i naviganti
Nel mar del mondo erranti,
Che senza Te potrebbero annegare.

Nell' umana procella
Guidaci salvi al porto;
Se avremo il Tuo conforto,
Mai non soccomberemo, o Vergin bella!

GUENDALINA ALESSANDRI-BERTI.

IL TRAMONTO

SONETTO

Manda gli ultimi raggi alla marina,
E dei monti le creste il sole indora;
Vien fuor dalla riposta sua dimora
L' uccellaccio notturno alla rapina.

Torna all'ovil belando l' agnellina;
E il villanello stanco all' ultim' ora
S' avvia al casolar, ove ristora
Le membra infrante fin dalla mattina.

L' appassito suo stel rialza il fiore,
E tra i rami e le siepi per la via
Gorgheggiano gli augei note d' amore.

La squilla intanto in flebile armonia,
Pare che pianga il giorno che si more.....
Non piange, no; saluta te, *Maria!*

P. ONORIO DA TREPPIO
Min. Rifor.

AD CIVES PRATENSES, UT IN AUXILIUM INVOCENT MARIAM VIRG. A S. CINGULO NUNCUPATAM, EXEUNTE AUGUSTO AN. M· DCCC· XCV·

QUO FAUSTO FELICI EXORATO DIE
IX· KAL· SEPTEMBR· AN· M· DCCC· XCV
HONORI
DEIPARÆ VIRGINIS MARIÆ
PRATENSIUM CIVITAS
OB MEMORIAM ANNI V· SÆCULARIS
A PRÆSIGNI SACRI CINGULI TRANSLATIONE
SOLLEMNIA AUSPICATUR
DUM INTER MUSICORUM CONCENTUS
KLERO SUMMOQUE CANONICORUM COLLEGIO INCEDENTE
AB AEDICULA AD ALTARE MAXIMUM
IDEM PRÆCLARUM A PONTIFICE CINGULUM EFFERTUR
QUOTQUOT ESTIS CLIENTES MARIANI
AEDEM PRINCIPEM SPLENDIDIORI CULTU EXORNATAM
LAETITIA GESTIENTES INGREDIMINOR
RELLIGIONEM PARENTUM ET MUNIFICENTIAM
PRO VIRIBUS ÆMULATURI

FAXIT DEUS
UT PER MEMORES FASTOS
STATA SOLLEMNITAS
IN NEPOTUM EXEMPLUM PRODUCATUR

CIVES · PRATENSES · IAM · PER · X · DIES · POTIORIS · VITAE STUDIO · IN · ECCL · SANCTAE · MARIAE · A · CARCERIBUS · SUB MAGISTRO · PIETATIS · RELLIGIONI · OPERAM · DEDISTIS · ANIMIS AD · VIRTUTEM · RITE · CONFIRMATIS · ERECTIS AGITUR · NUNC FESTUM · IN · OCTAVUM · DIEM PONTIFEX · PRIMO · DIE · SACRUM SOLLEMNI · RITU · CUM · MUSICIS · FACIT TRIDUO · CONTINENTI · VIRGO MATER · PRO · CONCIONE · LAUDATUR DIE · V · A · VESPERIS PRAELUDIUM · PONTIFICES · TERNI · SUO · QUISQUE · DIE · SACRUM SOLLEMNE · FACIUNT · CUM · MUSICORUM · CONCENTIBUS DIE VIII · POMPA · PER · URBEM · DUCITUR · SUB · HORA · VI · A MERIDIE · CAELESTIS · REGINAE · SACRUM · CINGULUM · SUB · TENTORIO CIRCUMFERTUR · A · PRAESB · CARDIN · FLORENTIN · ARCHIEPISCOPO SEQUITUR · SIMULACRUM · A · ZONA · VIRGINIS · NUNCUPATUM INTERSUNT LAICORUM · SODALITATES · SEMINARII · CONTUBERNALES · ALUMNI KLERUS · UTERQUE · NECNON · REI · MUNICIPALIS · CURATORES AENEATORIBUS · ET · SYMPHONIACIS · INTERMIXTIS POMPA UNDE · COEPTA · EST · REDUCTA · NOCTE · SUBLUSTRI · VIIS · OMNIBUS ET · AREA · AEDIS · MAXIMAE · COLLUCENTIBUS · VIR · EMINENTISSIMUS E · DONATELLIANO · SUGGESTU · MARIANI · CINGULI · INSIGNEM RELIQUIAM · OSTENDENS · CIVIBUS · ACCOLIS · HOSPITIBUSQUE PRECATIONE · LUSTRATIS · PACEM · SOLLEMNITER · IMPARTITUR SIMULQUE · TEMPLORUM · AC · TURRIUM · AERA · SONANT

EIA · AGITE · ALACRES · FREQUENTES · ADESTE · SUCCEDITE · PATRONAM CAELESTEM · OPIFERAM · UNO · CORDE · ORE · UNO · COMPRECAMINOR CHRISTICOLIS · UNDECUMQUE · CONFLUENTIBUS · IN · TANTA · HOMINUM RERUMQUE · NEQUITIA · PALAM · FACTURI · ANTIQUAM · FIDEM AVITAMQUE · PIETATEM · IN · PRATENSIUM · CORDIBUS · HAUD · ESSE EXTINCTAS · ATQUE · NON · IMMERITO · CIVITATEM · MARIAE · PRATUM NUNCUPARI · — VOS · IMPRIMIS · OBCOECATI · IUVENES · QUORUM MENTEM · PRAVITAS · INSANA · EXAGITAT · ANIMUM · CUPIDITAS EFFRENIS · CEPIT · QUOSQUE · DEDECUS · PERNICIES · INTERITUS MANET · AD · VIRGINEM · PACIFERAM · CONFIDENTER · CONFUGITE · UT VOSMET · INCAUTOS · LASCIVIENTES · OPE · SUA · PRAESENTISSIMA VOLENS · PROPITIA · COERCEAT · DIRIGAT · FOVEAT · TUEATUR · SERVET — REFUGIUM · PECCATORUM · TUTISSIMUM · FILIIS · REDEUNTIBUS · AD

COR · ULNIS · PIETATIS · OCCURRET · AFFLICTORUM · CONSOLATRIX INFIRMORUM · SALUS · DEGENTES · IN · TRISTITIA · VULTU · PROPITIO BENIGNO · LUMINE · ADSPICIET · AEGRIS · ET · LANGUIDIS · CORPORIS REFICIET · OBFIRMABIT · VIRES

AVE ET SALVE

VIRGO DEI PARENS CÆLIS EXCELSIOR

UNO MINOR DEO

AMOR NOSTER DELICIÆ NOSTRÆ

MARIA

AVE ET SALVE

BENIGNE O FACIAS IOCUNDOS DEVOTOS

NOS TIBI CONSTITUTIS INTERESSE SOLLEMNIBUS

UT QUI CLIENTES TUI HOSCE DIES FESTOS

LUBENTISSIMI CONCELEBRAMUS

IIDEM NUPTIALI VESTE INDUTI

ET PURITATIS CINGULO PRAECINCTI

AD ÆTERNAM BEATITATEM

DEO SOSPITANTE

EVOCARI MEREAMUR

Sac. HENR. MAZZONI scrib.

UNA LETTERA

DEL CARDINALE LUCIDO M.ª PAROCCHI

Crediamo di non poter chiudere questa pubblicazione meglio che riportando la bella lettera del Card. Lucido M. Parocchi, Vicario Generale di S. S., al Can. Dott. Gioacchino Pelagatti, in cui l'Eminentissimo Porporato, dopo essersi scusato di non poter intervenire alle nostre feste, come sarebbe stato suo vivo desiderio, soggiunge due notizie che saranno accolte con gran consolazione da quanti hanno a cuore l'incremento della religione e il decoro della nostra città: dico la benedizione del S. Padre alle feste centenarie del Sacro Cingolo, e all'edizione, che si sta facendo in Prato, delle Opere di Cesare Guasti. Ecco il prezioso documento.

Mons. Rev.mo

La mia venuta costà, per quanto mi torni desiderabile, è proprio impossibile, tante occupazioni mi assediano da oggi al 30 settembre.

Sua Santità però benedice molto affettuosamente alle feste pratesi e fa voti che riescano alla maggior gloria della SS. Vergine ed a salute de' fedeli.

Benedice all'edizione del Guasti, del quale, con sommo compiacimento, ha ricordati gli alti meriti letterarii e, per l'esperienza che n' ebbe a Firenze, la franca professione della fede e l' educazione squisitamente toscana.

M' abbia, Mons. carissimo, quale vado lieto di profferirmi

di V. S. Ill.ma

Roma, 17 Agosto 1895.

Devotissimo affez. in G. C.
L. M. Card. Vic.

Prato, Tip. Successori Vestri.

BIBLIOTECA COMUNALE PRATO

83614

Tip. Editrice
Successori Vestri
Prato (Toscana)